



***Fraternalità Laici Cavanis***  
***Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS***  
***Via Col Draga – POSSAGNO (TV)***

***MONASTERO INVISIBILE 2 aprile 2021***

Carissimi,

metto mano a questo testo mentre volge al termine questa Quaresima, pensando che quando celebriamo questo nostro appuntamento di comunione fraterna e di preghiera, saremo, con tutta la Chiesa di Dio, immersi nel cuore stesso della Settimana Santa, intenti a far memoria della morte del nostro Signore. Il cammino quaresimale, ancora oggi, è spesso interpretato in chiave morale come un itinerario di affrancamento dal peccato, attraverso l'esercizio di una disciplina interiore fondata sulla mortificazione e sulla rinuncia. Il rischio di tale impostazione è quello di considerare la salvezza come un traguardo meritato con il nostro sforzo, guadagnato attraverso il nostro impegno morale, quasi la ricompensa dovuta alla nostra fatica interiore. Questo modo di vedere, però, annulla il sacrificio di Cristo: se mi salvano i meriti conseguiti o le mie opere di giustizia, la croce di Cristo non è più necessaria. Su questo l'apostolo Paolo è categorico: *“Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati non in virtù dei nostri meriti o delle opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo”* (Tt. 3, 4-5). Ciò che non funziona è la nostra comprensione del mistero del peccato che, nel Nuovo Testamento, prima che un'azione di cui noi siamo responsabili, è una condizione di cui siamo vittime. Ci aiuta a comprenderlo soprattutto l'apostolo Giovanni che distingue fra *“il peccato”* e *“i peccati”*; nel testo greco le due situazioni sono precisate, non solo attraverso l'uso del singolare o del plurale (come nella traduzione italiana), ma dall'uso di due termini diversi. Il **peccato**, al singolare, è individuato dal termine **amartìa** che indica non tanto qualcosa che si compie, ma piuttosto qualcosa di cui non si dispone (*amartàno* in greco, significa *“non avere”*, *“mancare di ...”*); i **peccati**, al plurale, sono invece individuati dal termine **adikìa** (infrazione della giustizia) o **avomia** (infrazione della legge) e sono, questi sì, frutto della nostra radicale debolezza. Ma ciò che ci esclude dalla pienezza della vita è il peccato, e *“il peccato del mondo (amartìa) è questo”* - dice Gesù sempre secondo la testimonianza di Giovanni - *“che non hanno creduto in me”* (Gv. 16, 9). La chiave è dunque **credere** (etimologicamente *“dare il cuore”*), cioè entrare in quella dimensione di familiarità con Dio che Gesù è venuto a realizzare attraverso *“la via nuova e vivente”* dell'Incarnazione. Le strade per entrare in questo spazio di intimità con Dio sono molte e vanno riconosciute nella realtà concreta della nostra vita e della nostra storia. Mi piace pensare con tutti voi a questa strada, così bella e singolare, che ci è aperta dall'esperienza della nostra **FLC**, che è certamente via di servizio e di missione, ma anche di conversione e di amicizia con Dio (cfr. art. 2, comma 3 del nostro Statuto). Ascoltiamo, dopo la pagina del vangelo di Giovanni, una bella testimonianza, che risale a 19 anni or sono e che mostra quanto il nostro cammino di fraternalità sia in sintonia col cammino stesso della Congregazione.

**Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv. 12, 23-6)**

Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

**Dalla relazione della commissione precapitolare al IV Capitolo Provinciale, P. Giuseppe Leonardi, Capezzano Pianore, 7 maggio 2002)**

*La nostra Provincia (oggi, Delegazione) è sterile, quasi senza figli, ma deve pensare e agire per ridiventare feconda. ( ... ). Ai laici si faccia capire che questa nostra speranza non è motivata da ragioni di interesse, ma dalla natura stessa della nostra vocazione e dalle esigenze missionarie della Chiesa. Bisogna dire loro con chiarezza che non sono chiamati in causa per salvare un carisma agonizzante, e che noi Cavanis, pur nella situazione di fatto in cui ci troviamo e di cui siamo responsabili, non siamo per questo rassegnati. Vogliamo rifondarci, ma non siamo disposti a svendere il carisma. Se dopo esserci confrontati con il carisma dei nostri fondatori per viverlo più pienamente, lo proponiamo ai laici, non lo facciamo perché è una cosa nostra da conservare, o rilanciare, o affittare, ma perché è un dono fatto dallo Spirito alla Chiesa, per la Chiesa e da condividere insieme nella Chiesa.*

( ... )

*Gli atti del XXXII Capitolo Generale dicono: “La Chiesa nel III millennio sarà senza dubbio la Chiesa del laicato. I numerosi laici che vivono la spiritualità e la missione Cavanis partecipano attivamente all’attuazione del carisma. Essi credono come noi alla fecondità del carisma e con noi rischiano e portano nel loro corpo e nel loro quotidiano le piaghe del Signore: vigilanza, sollecitudine, pazienza, speranza di frutto e orazione. La Chiesa, una comunità di ministeri, scopre oggi che tutti hanno doti e carismi e che la condivisione fra laici e religiosi è ricchezza. Apertura ai laici è esigenza della Chiesa come popolo di Dio: la Congregazione, infatti, non possiede in esclusiva il carisma, ma lo vive con fedeltà creativa insieme a tutto il popolo di Dio. I laici sono chiamati a guardare direttamente ad Antonio e Marco Cavanis e a ispirarsi a loro per risolvere le situazioni cruciali del nostro tempo e dell’attuale società.; non tanto a modellarsi sugli attuali religiosi ( ... ) e tanto meno si tratta di subentrare in forze ai religiosi Cavanis d’Italia in disarmo. Naturalmente sono chiamati a ispirarsi al carisma, nella spiritualità e nelle opere, in collaborazione con i religiosi e da essi spronati e aiutati. ( ... ) E’ un cammino da fare insieme, difficile ma necessario, che rimane l’unica via percorribile.*

*P. Giuseppe Leonardi*



**Padre di bontà, riuniti per celebrare la Pasqua, vogliamo chiedere la tua benedizione per la nostra famiglia e per le nostre case. Volgi il tuo sguardo di bontà su di noi. Concedici di vivere nella pace e nell'amore. Allontana da noi ogni pericolo, principalmente la mancanza d'amore. Fai della nostra casa la tua casa. Donaci lo Spirito Santo, perché cresciamo offrendo i nostri doni al servizio di tutti. Ti domandiamo forza nelle difficoltà, allegria nei successi e gioia tutti i giorni. Amen.**